



ALPES

WEBZINE DELL'ARCO ALPINO
AUT. TRIBUNALE DI SONDRIO 21/12/83

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
Cell. +39 348 2284082
E mail pielleti@tin.it

Redattore capo
Giuseppe Brivio
Cell. + 39 348 1723589

In copertina:

Il risveglio della piana.
di Mariarosa Arancio

A questo numero hanno collaborato:

Antonella Assogno - Guido Birtig
Giuseppe Enrico Brivio - Massimiliano
Gianotti - Anna Maria Goldoni - Pier
Francesco Majorino - Ivan Mambretti
Medardo Moskovsky - François Micault
Attilio Nobile - Luigi Oldani
Sara Piffari - Alessio Strambini
Pier Luigi Tremonti - Piero Tucceri

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 200378

Piazza Garibaldi 9 23100 Sondrio

INTERNET

www.alpesagia.com

FACEBOOK

www.facebook.com/alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

Le foto presenti su Alpes sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare al direttore a mezzo mail (pielleti@tin.it) o telefonando al 348.2284082 che provvederà prontamente alla rimozione delle stesse.

Sommario

| | |
|---|---------|
| Copertina | pag. 1 |
| Sommario | pag. 2 |
| Nulla è cambiato: anzi ... di male in peggio Pier Luigi Tremonti | pag. 3 |
| Il valore del voto europeo Giuseppe Enrico Brivio | pag. 4 |
| Verso le elezioni europee Guido Birtig | pag. 5 |
| Dietro l'attentato a Mosca il baratro della guerra | pag. 6 |
| La sanità lombarda è in forte declino Pierfrancesco Majorino | pag. 7 |
| La prima commissione indipendente per stabilire un salario minimo | pag. 8 |
| Opportunità e conflitti nel sistema idrico globale. Antonello Assogna | pag. 9 |
| Quando un atto amministrativo sospende libertà costituzionali Piero Tucceri | pag. 11 |
| Il governo dei peracottari Alessio Strambini | pag. 12 |
| Migrazione circolare: importare manodopera non persone Medardo Moskovsky | pag. 13 |
| Quello dell'avvocato non è più un lavoro che attira Pier Luigi Tremonti | pag. 14 |
| Italo Valenti e i sodalizi tra Vicenza e Locarno François Micault | pag. 15 |
| Luciana Vassena Anna Maria Goldoni | pag. 17 |
| Fioriture primaverili a Sondrio Franco Benetti | pag. 19 |
| Cai: il laricidio di Cortina D'Ampezzo | pag. 21 |
| Il turismo della morte: in Svizzera è in piena crescita | pag. 22 |
| Nei meandri della mente umana Massimiliano Gianotti | pag. 23 |
| Principi ideali e principi razionalisti Luigi Oldani | pag. 24 |
| La pratica ayurvedica della oliatura dei capelli Sara Piffari | pag. 25 |
| Numismatica e filatelia - Il Gronchi rosa Attilio Nobile | pag. 26 |
| Autovelox ed etilometri non tarati? | pag. 27 |
| Il canto del cigno del salone dell'auto di Ginevra | pag. 28 |
| Cinema - Un mondo a parte Ivan Mambretti | pag. 29 |
| pubb | |

Nulla è cambiato ... anzi: di male in peggio!

Intervista rilasciata a Paride Dioli nel giugno del 2018 da Pier Luigi Tremonti

La vita politica provinciale? Per Pierluigi Tremonti, ex Segretario della Federazione del Movimento Sociale e primo segretario alla nascita di AN, è un totale degrado; perciò ha gettato la spugna e da qualche anno è uscito dalla scena politica locale.

"All'epoca in cui ero segretario del MSI - dice - ai congressi provinciali ho visto anche un centinaio di iscritti e simpatizzanti veramente interessati. Sin dall'inizio avevo mal digerito il passaggio ad AN ed ero rimasto al mio posto solo perché eletto consigliere comunale ed in attesa di chiarezza, poi però ho salutato tutti".

Che cosa c'era allora che manca adesso?

"Una volta c'era una scuola di partito, c'erano delle ideologie e la vita politica a livello locale si svolgeva nelle Federazioni. Si usava, allora, tenere ancora dei congressi. Attualmente, di congressi si sente parlare molto raramente, men che meno a livello locale. Spesso la Federazione svolgeva anche un'opera molto simile all'assistenza sociale, non a caso si chiamava Movimento sociale. I rapporti erano spesso amicali ed umani. Oggi i partiti sostanzialmente non esistono più, si parla di Poli che sono delle aggregazioni fittizie, di plastica, condotte a livello internazionale da istituzioni tipo 'Aspen', si provi a digitare su google per capire cos'è".

Ma c'è pur sempre il confronto con gli elettori che poi costituisce il banco di prova ...

"Ho seri dubbi, perché, in frangenti elettorali, le liste ed i candidati sono calati dal cielo e per il sistema elettorale, gli unici che hanno la quasi matematica certezza di essere eletti sono i primissimi nella lista; per tutti gli altri vale il famoso detto "lasciate ogni speranza voi che entrate". Fra l'altro, ancora peggio, i ruoli più importanti (assessori e ministri per es.) vengono troppo spesso assegnati ai trombati o addirittura a gente che non ha avuto nemmeno il coraggio di mettersi in lista perché potrebbero non raccogliere voti nemmeno in famiglia. Gli eletti fanno magari i peones del consiglio comunale e in parlamento perché ad altri, trombati compresi, vanno magari incarichi super pagati di estremo rilievo".

Che fare allora se si vuole entrare in politica?

"Bisogna avere o trovare immani disponibilità finanziarie, poi, il requisito principale coincide assai spesso con l'essere degli yes-man semi lobotomizzati ... tanto la massa si adegua agli spot televisivi. Non è detto infine che chiamarsi fuori sia la soluzione migliore, ma in certi frangenti non intravedo altre vie d'uscita e, forse è proprio quello che l'orsignori vogliono ... amen".

E' una conclusione amara, poco ottimista.

"Ognuno di noi ha, idee sue personali, che condivide con pochissima gente, e ritiene giustamente di avere il diritto di poterle esprimere anche a livello politico.

E' evidente che il sistema proporzionale rappresenta la soluzione che più interpreta gli elettori per quello che sono. Invece incomprensibilmente si diffonde una strana forma di allodoxafobia (paura di esprimere le proprie idee in pubblico) che vuole impedire alla gente di votare: proprio così! Purtroppo sempre più spesso ci si vede costretti a votare per coloro che la pensano diversamente da noi (salvo pentirsene!), e chi non se la sente, se ne sta a casa e straccia il certificato elettorale: lui fa parte della maggioranza silenziosa! Agli occhi della pubblica opinione ogni tornata elettorale viene presentata come il confronto tra due schieramenti tra loro alternativi, ma non è così: abbiamo più volte avuto modo di rilevare come i loro programmi siano fotocopia uno dell'altro, per cui, chiunque prevalga, avremo lo stesso indirizzo. Falso bipolarismo, falso bipartitismo e coalizioni tra persone e programmi assolutamente incompatibili ... non c'è una sola cosa spontanea ed autentica nella politica italiana e non solo. La politica è al bivio tra tracollo e ripresa, ci si trova di fronte ad un periodo di transizione: il nuovo corso dei partiti politici dovrà essere ridefinito. Il cittadino oggi viene mantenuto in uno stato onirico-ebetoide dalla televisione e dai mass media, pochi sono in grado di percepire e di valutare l'utilità di una politica diversa, realistica e onesta. Non ci vuol molto per individuare le ragioni della disaffezione e del disinteresse dilagante". ■

IL VALORE DEL VOTO EUROPEO

di Giuseppe Enrico Brivio

Le considerazioni che seguono in merito alle prossime elezioni europee non possono ignorare quanto affermato a Bruxelles da Mario Draghi nel suo recente intervento alla Conferenza di alto livello sul pilastro europeo dei diritti sociali.

In sostanza Mario Draghi ha sostenuto che l'Unione europea ha bisogno di una strategia globale basata su "un nuovo partenariato tra gli Stati membri e una ridefinizione della nostra Unione che non sia meno ambiziosa di quella che fecero i Padri Fondatori 70 anni fa con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA)".

Una frase forte che sollecita un cambiamento di rotta del processo di integrazione europea; esigenza che è posta anche da Enrico Letta nel suo rapporto sul rilancio del mercato unico europeo con il quale si evidenzia come con

il declino economico dell'Ue ci sia anche il sacrificio dei valori su cui l'unità europea è stata costruita e si metta in forse lo stesso modello di economia sociale di mercato su cui si fonda il nostro modo di vivere in Europa.

Da quanto accennato appare

quanto mai evidente il valore del voto europeo del giugno prossimo. Le elezioni europee che si terranno quest'anno a giugno saranno il decimo voto europeo espresso dai cittadini dell'Unione europea, un voto che racconta molto dell'essenza del processo di unificazione europea, dei suoi successi innegabili, dei nodi ancora irrisolti e soprattutto della sua natura di laboratorio in cui si sperimenta e si cerca di costruire il primo modello di democrazia sovranazionale.

L'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo è stata infatti una grande conquista dei federalisti europei che hanno avuto un ruolo di avanguardia in questa

battaglia politica che avrebbe dovuto innescare un processo costituente con una evoluzione istituzionale in senso federale, con un vero potere statale.

La storia dei 45 anni di integrazione trascorsi dalla prima elezione del 1979 ha poi confermato l'importanza di questa istituzione nel contrastare la resistenza fortissima da parte degli Stati membri a condividere porzioni di sovranità politica e nella resistenza alla volontà di sminuire in senso intergovernativo le ambizioni politiche del progetto europeo, molto forti a partire dagli Anni Novanta.

Quest'anno ricorrono i 40 anni dal voto dell'Assemblea di Strasburgo a favore del Progetto di Trattato per l'Unione Europea promosso da Altiero Spinelli, un tentativo di enorme portata politica e ideale che, pur depotenziato dal Vertice di Milano dei Capi di Stato e di Governo del 1985, ha portato alla nascita dell'Unione europea e dell'euro con il

Trattato di

Maastricht (1992). Nella legislatura uscente il

Parlamento europeo ha raccolto

il testimone di Altiero Spinelli ed

ha elaborato proposte per

riformare i Trattati ed avanzare sulla

via dell'unione politica federale.

L'elezione europea di giugno 2024

dovrebbe essere un test rispetto alla volontà di andare a completare il processo di costruzione dell'unità politica europea attribuendo al livello europeo alcune competenze che gli Stati ancora detengono, pur non sapendo più gestirle (dalla politica estera e difesa, alla politica economica e al bilancio).

I cittadini elettori dovrebbero poter scegliere tra chi si impegna a sostegno delle proposte del Parlamento europeo uscente, e chi invece pensa ad una Europa intergovernativa più debole e disunita che ci porterebbe ad una catastrofe e alla insignificanza a livello mondiale. ■



Verso le elezioni europee

di Guido Birtig

Tra il 6 ed il 9 giugno, i cittadini dei 27 paesi dell'Unione Europea saranno chiamati a votare per il rinnovo del Parlamento europeo. Si tratta della più grande votazione democratica perché gli aventi diritto al voto sono circa 370 milioni di cittadini. La denominazione riassuntiva "elezioni europee" è in parte impropria perché si tratta in realtà di 27 momenti elettorali separati, con regole in termini di obblighi di voto - soglie di sbarramento, età dell'elettorato, composizione dei collegi elettorali, preferenze - e dinamiche politiche anche ben diverse tra un Paese e l'altro. Le votazioni per eleggere i 720 eurodeputati di competenza italiana si svolgeranno i giorni 8 e 9. Nell'intervallo tra le elezioni svolte da poco in Russia e quelle che si svolgeranno negli Stati Uniti in novembre vi saranno ben 11 elezioni nazionali e saranno quasi una settantina i Paesi interessati da elezioni di diversa portata; ne consegue che ne potrebbero risultare ridisegnati gli equilibri politici e sociali a livello globale.

Si tratta di numeri che rendono evidenti quante dinamiche si possano innescare e quante variabili giochino contemporaneamente. La prossima legislatura europea dovrà affrontare un'agenda complessa in cui si incroceranno non solo interessi nazionali disgiunti, ma anche idee diverse sui programmi che dividono i partiti all'interno di ogni Paese membro. Di particolare rilevanza il verificare se La UE saprà ribadire, nel nuovo contesto internazionale che la vede oggi interessata su

più fronti, quel salto di coesione che le ha permesso di affrontare il Covid e predisporre il Next Generation Recovery Plan. Al presente ci troviamo in un mondo in cui è riemersa prepotente la competitività tra le grandi potenze pertanto, nell'ambito europeo, si dovrebbero unire le forze e concordare una strategia complessiva per una nuova Unione che Draghi ritiene "non debba essere meno ambiziosa di quella operata dai fondatori 70 anni fa".

Difficile pensare ad una politica estera e di sicurezza senza una maggiore condivisione degli strumenti economici. I grandi cambiamenti dell'economia e della politica internazionale con cui la UE dovrà misurarsi renderanno urgente predisporre investimenti in aree di importanza strategica: maggiore autosufficienza in aree critiche, maggiore competitività, transizione energetica e sicurezza.

Il cammino europeo

L'Unione Europea è il risultato di un lungo percorso che ha preso avvio concreto al termine della disastrosa guerra, anche per evitare il ripetersi dei conflitti bellici che per secoli hanno imperversato in Europa. Si sperò di poter conseguire tale fine attraverso la convocazione del Congresso del Popolo Europeo e la costituzione di una Comunità Europea di Difesa. Entrambe le iniziative fallirono. In particolare, la proposta di dar vita alla Comunità Europea di Difesa mediante la formazione di un unico esercito europeo venne bocciata dal Parlamento Francese in

conseguenza del voto contrario dei partiti di estrema destra e sinistra. Vista l'impossibilità di percorrere la via politica, si diede luogo, soprattutto ad opera dei Francesi, ad un progetto di unificazione europea surrettizia mediante la creazione di una tecnocrazia comune; ciò è nel presupposto che nel prosieguo del tempo si sarebbero creati i presupposti per una completa unificazione.

Da qui una ricorrente sequela di Trattati orientati al raggiungimento di tale fine, di cui abbiamo una sommaria conoscenza, ma di cui abbiamo potuto apprezzare e godere l'utilità. Il tutto prese l'avvio, nel 1952, con il Trattato per la Comunità del Carbone e dell'Acciaio e proseguì con l'adozione del Mercato Comune, che diede vita ad uno spazio senza frontiere interne nel quale fosse possibile la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. Con il Trattato di Maastricht si è attuata la trasformazione dell'originaria Comunità Economica nell'Unione Europea, il cui nucleo consisteva nella creazione di una unione economica e monetaria. Ciò pur nella consapevolezza dell'impossibilità di attuare una stabile unione monetaria senza unità nelle politiche fiscali e, verosimilmente anche sociali. L'Unione europea è rimasta un'organizzazione "di e fra" Stati. Ciò spiega l'impasse in cui si dibatte oggi. I sogni dei federalisti non si sono realizzati e predomina ancora, tra i cittadini, il senso di nazionalità.

Non c'è ancora un "popolo europeo". Ma senza il sentimento di una comune appartenenza, senza il senso diffuso di essere una "comunità di destino", non può svilupparsi una forte solidarietà orizzontale che consenta alla sicurezza europea di essere da tutti percepita come un bene pubblico. Le esitazioni e le discordie degli Stati italiani dalla fine del Quattrocento costarono agli

abitanti la perdita dell'indipendenza durante tre secoli.

Lo stesso processo potrebbe oggi ripetersi ove non si potesse conseguire un vero processo unitario nell'ambito dell'Unione Europea. Nel corso del tempo l'ideale europeo ha alternato periodi di profondo scoramento e di esaltante euforia: questi ultimi soprattutto in momenti di grande difficoltà, ossia quando sembrava che non si sapesse proporre rimedi risolutivi neppure alle situazioni contingenti quali quelle odierne.

Queste elezioni, a differenza dalle nove precedenti, avvengono infatti in un momento cruciale della vita politica dell'Unione, stanti due guerre ai confini.

Lo scorso anno il Presidente cinese Xi Jinping, incontrando Putin, asserì "proprio ora ci sono cambiamenti del tipo che non si sono visti per cento anni e noi siamo coloro che assieme guidano questo cambiamento".

In Italia assistiamo invece al persistere del vizio di considerare il seggio europeo quale succedaneo di quello nazionale e si è pronti a lasciarlo ove si riscontrino opportunità ritenute più proficue. Quasi che la politica consista nell'arte di illudere la gente che non esistono costi e che tutta una serie di decisioni e di interventi non implicino la rinuncia a qualche cosa, ma precludano solamente a vantaggi.

Le elezioni non hanno la finalità di dare maggior voce agli elettori, bensì di dare loro maggiore capacità di valutare e scegliere. Ma il perseguimento di tale fine è alquanto laborioso in Italia perché alla maggior parte delle trasmissioni dedicate ad illustrare quanto proposto dai candidati si riterrebbe opportuno premettere la sigla che la Rai anteponeva ad una brillante rivista radiofonica attorno agli anni 70: ***"tutto quel che dico, io non lo posso far, tutto quel che faccio io non lo posso dir"***. ■

Dietro l'attentato a Mosca il baratro della guerra: abbassate le armi, alzate i salari ed i servizi pubblici



Il terribile attentato terroristico al teatro di Mosca che ha prodotto, per ora, oltre 140 morti e 100 feriti, rappresenta l'ennesimo tassello di un'escalation militare che sta avvicinando sempre più il mondo verso il baratro della terza guerra mondiale.

Tralasciando in questa sede qualsiasi ipotesi sui presunti responsabili della strage, ciò che si rileva è senza dubbio il ruolo incendiario che gli Usa, la Nato e l'Unione europea stanno giocando in questa vicenda. Le conclusioni del recente vertice dei capi di Stato e governi europei tenutosi a Bruxelles lasciano d'altronde poco spazio a ogni dubbio e accelerano sul versante del coinvolgimento sempre più diretto dell'Unione europea sul fronte del conflitto in Ucraina e non solo.

Una accelerazione che dal punto di vista militare segna un pericolosissimo innalzamento del rischio di un conflitto mondiale, ma che produce conseguenze sempre più drammatiche anche sul fronte interno.

Il coinvolgimento del nostro paese nei vari teatri di guerra, dal conflitto ucraino con il rifinanziamento dell'invio di armi, all'appoggio al genocidio che si sta perpetrando in Palestina sino alla missione Aspides nel mar Rosso, delineano una vera e propria economia di guerra sull'altare e in nome della quale deve essere intensificato l'attacco al salario e alle condizioni di vita di milioni di lavoratrici e lavoratori.

È quindi evidente, ora più che mai, il nesso che lega la prosecuzione delle politiche di guerra al peggioramento delle condizioni sociali del paese e alla restrizione di ogni spazio di agibilità politica e sindacale.



Una recente analisi di Eurofound, l'agenzia dell'Unione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, ha fatto il punto sull'aggiornamento dei salari minimi nei 22 Stati che li hanno adottati e sui risultati della contrattazione collettiva degli altri. Ebbene, mentre in diversi paesi si sta intervenendo sui minimi salariali anche con aumenti nel 2024 a doppia cifra e comunque superiori all'inflazione, nel nostro paese, sprovvisto di una legge sul salario minimo, l'alto tasso di inflazione ha letteralmente divorato i miseri risultati della contrattazione collettiva degli anni precedenti, con le parti datoriali che già annunciano l'indisponibilità in questa tornata contrattuale ad adeguare i salari al già

misero indice Ipca.

In questo contesto l'apertura della stagione contrattuale che attraversa la categoria del pubblico come quella dei settori privati e che nelle intenzioni del governo si vorrebbe fortemente condizionata e subordinata all'economia di guerra, deve divenire invece l'occasione per ribaltare lo schema.

Forti aumenti salariali, ripristino della scala mobile, riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e tutela della salute e della

sicurezza nei luoghi di lavoro, costituiscono una piattaforma rivendicativa unificante capace di rompere il binomio guerra/attacco ai salari e alle condizioni di vita.

Ora più che mai quello slogan "Abbassate le armi, alzate i salari" che ha animato tante mobilitazioni in questi anni, deve entrare nei luoghi di lavoro e orientare la nostra iniziativa sindacale a partire dalla partita che si giocherà da subito con i prossimi rinnovi contrattuali. ■

“LA SANITÀ LOMBARDA È IN FORTE DECLINO, LO DICONO I DATI ISTAT”

di Pierfrancesco Majorino *

Il rapporto Bes – Istat dice una cosa chiara, che la sanità lombarda è in forte declino, e lo è a causa delle politiche sbagliate della giunta Fontana e della destra. Il confronto con il

passato e con le altre regioni restituisce un quadro chiaro, impietoso. La presenza di centri e ospedali di assoluta eccellenza nel nostro territorio, presenza che ancora resiste, è mortificata da enormi temi che sono quelli costituiti dalle difficoltà nell'accesso alle cure, dalla carenza di servizi sociosanitari o dal carico eccessivo di pazienti che grave sui medici di medicina generale. La Lombardia

risulta infatti oggi a metà classifica (undicesima) per numero di cittadini che rinunciano alle cure. L'accesso alla sanità è dunque negato a chi non si può permettere di pagare le cure di tasca propria. E la situazione è in grave peggioramento, perché nel 2018 i lombardi in questa condizione erano il 5,4% mentre oggi sono al 7,2%, un terzo in più. Non

finisce qui: la nostra regione è undicesima anche per percentuale di anziani a cui è garantita l'assistenza domiciliare integrata, mentre è prima, e non è per nulla un dato

positivo, al contrario, per numero di medici di medicina generale che hanno in cura più dei 1.500 pazienti che dovrebbero avere. In altre parole, siamo la regione che più soffre per la carenza di medici di medicina generale. In Lombardia i professionisti in questa condizione sono il 71%, in Emilia-Romagna il 51,5% e in Piemonte il 49%. Bisogna invertire questa rotta, per questo stiamo chiedendo ai

cittadini nelle piazze di firmare a sostegno della nostra legge di iniziativa popolare per poter cambiare la sanità regionale e la risposta è straordinaria, segno che ormai tanti lombardi non ce la fanno più. ■

* capogruppo del Pd in Consiglio regionale della Lombardia



Adesso

Lavoro, nasce a Milano la prima commissione indipendente per stabilire un salario minimo metropolitano

Il gruppo di studio metterà il dato a disposizione di Palazzo Marino per una certificazione sul modello del Living Wage londinese

Milano sarà la prima città italiana nella quale verrà definito un salario minimo, che sarà messo a disposizione dell'amministrazione comunale per una certificazione sul modello del Living Wage londinese, della contrattazione collettiva territoriale e aziendale e, più in generale, del mondo del lavoro milanese. Nel capoluogo lombardo verrà, infatti, avviata una commissione indipendente che avrà il compito di calcolare ogni anno il salario orario minimo per poter vivere dignitosamente in città, sulla base di una serie di criteri individuati e concordati tra tutti i soggetti coinvolti nel gruppo di studio.

È questa la decisione emersa dal convegno Per un salario giusto a Milano che si è svolto stamattina a Palazzo Marino. Nel corso dell'evento è stata presentata la ricerca realizzata da Adesso! e da Tortuga, rispettivamente movimento di proposta e think tank indipendente, che ha analizzato il rapporto tra costo della vita e salari nel capoluogo lombardo e indagato se il modello londinese potesse essere applicabile a Milano.

Se dalla ricerca sono emersi i dati che illustrano un rapporto sempre più sbilanciato tra costo della vita e salari, dal confronto è emersa l'intenzione condivisa da parte di tutti i soggetti presenti di cercare una soluzione al problema.

A Milano il rapporto tra prezzi e stipendi negli ultimi decenni è progressivamente peggiorato, ma il processo non è irreversibile, ha spiegato Tomaso Greco, fondatore di Adesso!. "A Londra c'è una fondazione indipendente rispetto alle istituzioni che annualmente definisce qual è il livello minimo salariale per vivere dignitosamente in città. L'obiettivo di questo nuovo gruppo di studio è definire un metodo per calcolare anche a Milano il salario giusto per vivere in città. È un percorso che nasce con molti dei soggetti interessati e che verrà allargato, per avere una prospettiva ampia e arrivare a un risultato condiviso. L'obiettivo è ambizioso e necessario: riequilibrare il rapporto tra costi e salari.

Dal raggiungimento di questo obiettivo dipende non solo la giustizia sociale e i destini di decine di migliaia di persone, ma il futuro stesso della nostra città".

I numeri emersi dalla ricerca lo testimoniano in maniera inequivocabile. Se si guarda ai lavoratori con reddito più basso il salario orario medio a Milano è di 8,45€, solo il 2% più alto rispetto al resto d'Italia e addirittura l'1% più basso rispetto al resto della Lombardia.

Non solo. Nella classe più fragile, intesa come quella dei lavoratori senza diploma e con sola licenza di scuola elementare o media, la differenza diventa ancora più marcata: con un salario medio orario di 7,84€, il dato milanese è il 4% più basso di quello del resto della Lombardia e dell'1% più basso di quello medio nazionale. Questo con costi della vita che sono nettamente più alti rispetto agli altri territori. Basti pensare che gli affitti medi nel capoluogo arrivano anche al doppio rispetto ai comuni dell'hinterland.

Per una coppia tra i 30 e i 59 anni la maggiorazione nel costo della vita tra Milano e le altre aree metropolitane del paese è del 22%, del 33% rispetto ai comuni con più di 50mila abitanti e del 35% rispetto ai comuni sotto i 50mila.

Per una famiglia con due genitori tra i 30 e i 59 anni e un figlio tra gli 11 e i 17 anni, l'aumento dei costi per l'acquisto del paniere di beni e servizi essenziali a Milano è del 20% rispetto alle altre aree metropolitane del paese, e del 29% rispetto agli altri comuni d'Italia. ■

* Ufficio Stampa Adesso! ufficiostampa@adesso.news

Il salario minimo nazionale è fondamentale per il panorama occupazio. Se da un lato mira a garantire un'equa retribuzione ai lavoratori, dall'altro le sue implicazioni si estendono in lungo e in largo, incidendo sulle imprese, sull'economia e sul tessuto stesso della società. E' essenziale che i politici, le imprese e i lavoratori comprendano, gestiscano e si adattino a questi cambiamenti, assicurando un futuro equilibrato e prospero per tutti.

Da non trascurare poi è anche il costo della vita nelle varie situazioni: grandi città e piccoli centri, necessità di riscaldamento etc ...

Opportunità e conflitti nel sistema idrico globale.

di Antonello Assogna



Nel 1992, in occasione del Summit internazionale della Terra di Rio de Janeiro, l'ONU istituì la *Giornata Mondiale dell'Acqua*. L'evento, che si ripete annualmente ogni 22 marzo, consente alla comunità globale di ribadire l'attenzione e l'impegno nei confronti della questione idrica.

Quest'anno l'*Agenzia delle Nazioni Unite Unwater* ha proposto il titolo "*Acqua per la pace*", che fa riferimento al ruolo fondamentale che l'acqua e i servizi igienico-sanitari, riconosciuti dall'ONU come diritto umano, possono svolgere nella stabilità e nella prosperità del mondo. Ma come si esplicita questa funzione rispetto ai rapporti internazionali? Possiamo citare alcuni dati forniti dalla stessa Agenzia e dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità*, che aiutano a comprendere la trasversalità del tema:

- Circa 2,2 miliardi di persone vivono senza accesso all'acqua potabile
- Oltre 3 miliardi di persone nel mondo dipendono dall'acqua che attraversa i confini nazionali
- 153 Stati condividono fiumi, laghi e falde acquifere con i Paesi confinanti
- Soltanto 24 Paesi comunicano di aver sottoscritto intese di cooperazione per tutta l'acqua condivisa
- Circa la metà della popolazione mondiale (3,6 miliardi di persone) non dispone di servizi igienico-sanitari utilizzabili in sicurezza

I numeri delineano la complessità del perimetro di carattere geopolitico, economico, sociale, che il sistema acqua genera. Questa complessità, visto il titolo scelto quest'anno, si manifesta anche attraverso altre drammatiche cifre: secondo uno studio dal titolo *Water Conflict Chronology*, elaborato dal *Pacific Institute*, un think tank globale sull'acqua, si riscontrano nella storia dell'uomo documentata, 1634 conflitti o fatti violenti derivanti dal controllo o dalla gestione della risorsa idrica.

Soltanto negli ultimi venti anni, le situazioni di ostilità riscontrabili sono circa un migliaio, prevalentemente situate in Africa e in Asia, territori a maggiore rischio sul piano dei riflessi geopolitici (stabilità politica, flussi migratori, equità sociale etc).

Per citare alcuni casi di attualità: il conflitto per la costruzione della *Grand Ethiopian Renaissance Dam*, una moderna diga in via di attivazione definitiva sul

Nilo Azzurro in Etiopia, ha visto entrare in conflitto il Paese del Corno d'Africa con Egitto e Sudan e che al momento non trova soluzioni praticabili, con possibile aumento delle tensioni. Alcune opere di canalizzazione idraulica in corso di realizzazione da parte del governo afgano dei Talebani hanno creato crescenti tensioni con Uzbekistan e Turkmenistan e al limite delle ostilità con l'Iran.

La trasversalità della questione idrica a diversi settori non farà poi che amplificare il rischio di rottura di fragili equilibri: cambiamento climatico, disastri ambientali, controllo degli investimenti per il ciclo delle acque, aumento della popolazione mondiale, proprietà delle fonti di approvvigionamento e delle società di distribuzione, la già citata transfrontalierità e la realizzazione di infrastrutture condivise. Sono alcuni degli aspetti problematici ai quali possiamo aggiungere il progressivo bisogno di acqua delle comunità moderne dei Paesi industrialmente e commercialmente sviluppati.

Tutto ciò rischia di procurare un'eccessiva sollecitazione su controllo e gestione delle risorse idriche, che potrebbe manifestarsi inevitabilmente in atti di violenza e di imposizione. Per questo la possibilità che le guerre per motivazioni legate a fattori concernenti al ciclo delle acque sia destinata ad aumentare nel breve-medio periodo.

Anche nel cuore dell'Europa centrale, pur non essendoci motivi conflittuali, esistono problemi di accordi transfrontalieri, derivanti soprattutto dalle oggettive criticità ambientali e climatiche, che stanno generando la diminuzione delle disponibilità. La Svizzera, Paese che oggi possiede il 6% delle riserve d'acqua dolce d'Europa, con i fiumi che hanno sorgenti sulle Alpi Elvetiche e i laghi del territorio, alimenta regioni confinanti dei Paesi limitrofi; da decenni, intese e trattati regolano la cooperazione tra la Confederazione Elvetica e gli Stati europei, compresa l'Italia, nella gestione transfrontaliera della "risorsa acqua" e dei laghi internazionali. La crisi climatica sta generando un abbassamento delle capacità anche nel Paese elvetico e il Governo confederale sta ponendo agli interlocutori internazionali, la revisione degli accordi in atto per salvaguardare gli utilizzi interni, a partire dalle produzioni di energia idroelettrica.

In questo come in altri casi, i Paesi occidentali e in generale del mondo libero, dovranno dedicare le massime attenzioni all'argomento idrico sia al proprio interno, potenziando i sistemi di approvvigionamento e di indirizzo, razionalizzando i consumi, investendo risorse importanti per rafforzare le infrastrutture dedicate, sia nei rapporti di regolazione internazionale delle interconnessioni transfrontaliere.

Il nostro Paese, ad esempio, paga l'assenza di una programmazione efficace; citando alcuni dati ISTAT, possiamo individuare le carenze strutturali che ancora caratterizzano il ciclo idrico italiano come la dispersione del 42,4% di acqua potabile per inefficienza delle reti di distribuzione. E nonostante il problema della siccità sia esteso a tutta l'Unione europea, la debolezza infrastrutturale del nostro Paese rende la situazione italiana ancora più complicata, considerando che il 60% degli impianti idrici è stato installato da oltre trenta anni, mentre il 25% va addirittura oltre i 50 anni.

L'acqua, pertanto, come abbiamo precedentemente analizzato, potrà essere ulteriore fonte di attriti, in un momento già complesso per le; la comunità internazionale, nonostante gli attuali squilibri nelle relazioni diplomatiche e nella ricerca delle egemonie, dovrà cercare di mostrare responsabilità ed autorevolezza per evitare che la questione idrica si concretizzi come ulteriore motivo di instabilità geopolitica. Gli sforzi dovranno orientarsi verso una "diplomazia dell'acqua", per garantire gli equilibri tra Stati e popoli ed una cooperazione internazionale specifica per il comparto idrico.

Una delle sedi di confronto che sostiene gli sforzi per "... promuovere la consapevolezza e costruire un impegno politico e innescare azioni su questioni critiche legate all'acqua a tutti i livelli, compreso il più alto livello decisionale ...", è il *World Water Council*, pensatoio internazionale che raccoglie 260 adesioni

provenienti da 52 paesi dei cinque continenti tra governi e pubbliche istituzioni, università, organizzazioni e agenzie internazionali, aziende pubbliche e private del settore, la Banca Mondiale.

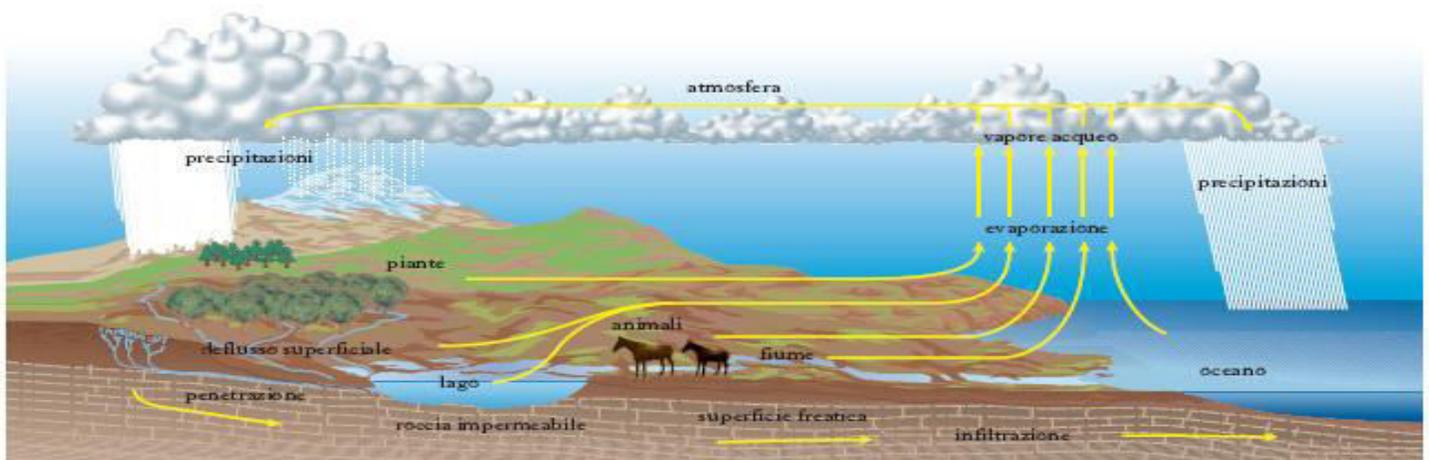
La missione del *World Water Council* è riunire la comunità internazionale per convincere i decisori politici che l'acqua è e sarà una priorità politica per lo sviluppo sostenibile ed equo del pianeta. L'azione del WWC si basa su due linee guida fondamentali per rendere l'acqua una priorità politica a livello globale: mobilitare l'attenzione e l'azione dei governi e l'idrodiplomazia; promuovere la sicurezza idrica (approfondimenti e studi, risorse finanziarie e governance del sistema).

Uno degli appuntamenti di confronto favorito anche dalla corresponsabilità del WWC è il *Forum Mondiale dell'Acqua*, il più grande evento internazionale sull'acqua, che si svolge ogni tre anni e la cui prossima edizione si svolgerà nel maggio prossimo a Bali in Indonesia.

"Non lasciare nessuno indietro" è la promessa centrale dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*; l'obiettivo n. 6 è finalizzato all'accesso universale ed equo all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari. Da sottolineare il punto 6.5 "Implementare entro il 2030 una gestione delle risorse idriche integrata a tutti i livelli, anche tramite la cooperazione transfrontaliera, in modo appropriato".

La responsabilità, anche in questo caso, prevalga nei rapporti internazionali e il cosiddetto "oro blu" rappresenti una risorsa da garantire per lo sviluppo e la promozione dei popoli e non l'ennesimo motivo di scontro. ■

* tratto da geopolitica.info



Quando un atto amministrativo sospende (o potrebbe sospendere!) le libertà costituzionali.

di Piero Tucceri

L'Italia conosce un livello di degrado tale da farle rivisitare persino i propri colori, barattati ormai con il giallo, l'arancione e il rosso. Un così drammatico sovvertimento, purtroppo non soltanto cromatico, ma soprattutto socioantropologico, è stato determinato dalla psicosi di massa scientificamente indotta.

La quale, viene sagacemente montata attorno a un nemico fittiziamente invisibile, e magistralmente alimentata dalla disinformazione di regime, soprattutto attraverso i televirologi e i teleculicidologi, opportunamente foraggiata dalla finanza globalista al fine di seminare il terrore nel volgo.

Come conseguenza di un così nutrito fuoco concentrico, la situazione antropologica, ancor prima che socioeconomica, ha virato verso il peggio. Dal momento che, in un tanto deprimente contesto, un solo aspetto si impone in maniera davvero sempre più virale: la stupidità e la corruzione istituzionale, di concerto, inevitabilmente, con l'innata e insanabile ignoranza della plebe!

Dovrebbe ormai essere di comu ne acquisizione il fatto che della salute dei propri sudditi interessi meno di niente alla depravata oligarchia finanziaria. Persino l'osannata mascherina si erge sempre più tragicamente a simbolo di sottomissione.

Analogamente agli inaccettabili divieti coercitivi, che servono soltanto a "educare" il volgo in funzione delle perverse pulsioni finanziarie.

I DPCM, inflazionati dall'attuale nominato governo, altro non sono che meri provvedimenti amministrativi!

Peccato che nessuno ne prenda atto, comportandosi di conseguenza. Essi, come ogni altro atto amministrativo, non hanno cogenza nei confronti del cittadino, verso il quale valgono le decisioni adottate dal Parlamento, ma soltanto verso i sudditi!

Tali provvedimenti non sono giustificati neppure dallo stato di necessità! Perché, violare le leggi dello Stato fino alla negazione dei fondamentali diritti costituzionali, sui quali dovrebbe riposare la fallace democrazia italiana, non è consentito dalla vigente normativa! Questo ricorre poiché gli eterodiretti politicanti infestanti i vertici di questa parodia di stato, perseguono obiettivi estranei al dettato della Costituzione italiana e allo stato di diritto! Essi sopravvivono grazie alle menzogne diffuse ad arte dalla corrotta informazione di regime. Perché ormai vige un clima di censura. La quale viene astutamente applicata in maniera elegante. La verità deve essere invece taciuta. A ogni costo! Ogni forma di pensiero critico, ogni forma di dissenso e quant'altro possa mettere in discussione le insane prevaricazioni dei potenti, va censurato! La domanda che, di conseguenza, pone un così avvilente

squallore sociale, è: come si può accettare questo abominio rimanendo nel più assoluto e inquietante silenzio?

Nel sempre più invalso idioma orwelliano, la finanza



globalista si è inventata persino di ... "processare" i tamponi eseguiti per rilevare la presenza del coronavirus! Quando, in effetti, i soli a meritare il processo e la condanna dovrebbero essere i politicanti

dello governo e della pseudoposizione responsabili del crimine sociale evidente sotto i nostri occhi.

Il volgo è sconvolto dal timore di ammalarsi e di morire. Per questo aliena la propria libertà! Nella gente viene instillato il terrore del castigo, come si evince anche da una informativa del mese di novembre 2008 del National Intelligence Council, dal titolo "2025. global Trends", nella quale si legge, fra l'altro: «La comparsa di una nuova malattia respiratoria umana virulenta e altamente contagiosa, per la quale non esiste un trattamento adeguato, potrebbe innescare una pandemia globale. Se si presenta una tale malattia, entro il 2025, le tensioni e i conflitti interni e transnazionali non mancheranno di esplodere».

Tutti temono le sanzioni e la prigione nel caso di violazione delle leggi speciali introdotte. Per questo subiscono qualunque sopruso. L'oligarchia globalista ha programmato una situazione in cui la disperazione è la regola. E lo smartphone rappresenta ancor più, in questo surreale contesto, una inscindibile protesi attraverso la quale la gleba si confonde ulteriormente tra il mondo reale e quello virtuale. Forse ancora facciamo in tempo a riprenderci le nostre vite. Domani potrebbe essere troppo tardi. Rendiamoci conto di star perdendo il nostro bene più prezioso: la libertà! ■

* Tratto da reportonline.it

Testo non più attuale, ma fa pensare. Chiunque senza scrupoli potrebbe in un battibaleno creare una situazione fittizia di panico e approfittarne. Déjà testé

AUTODICHIARAZIONE AI SENSI DEGLI ARTT. 46 E 47 D.P.R. N. 445/2000

Il sottoscritto _____
nato il _____ a _____ (____),
residente in _____ (____), via _____
e domiciliato in _____ (____), via _____, identificato a mezzo
_____ nr. _____, rilasciato da
_____ in data _____, utenza
telefonica _____, consapevole delle conseguenze penali previste in caso di
dichiarazioni mendaci a pubblico ufficiale (art. 495 c.p.)

DICHIARA SOTTO LA PROPRIA RESPONSABILITÀ

- di essere a conoscenza delle misure di contenimento del contagio previste dall'art. 1 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 marzo 2020, l'art. 1 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 marzo 2020, dall'art. 1 dell'Ordinanza del Ministro della salute 20 marzo 2020 concernenti le limitazioni alle possibilità di spostamento delle persone fisiche all'interno di tutto il territorio nazionale;
- di non essere sottoposto alla misura della quarantena e di non essere risultato positivo al COVID-19 di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 marzo 2020;
- di essere a conoscenza delle sanzioni previste dal combinato disposto dell'art. 3, comma 4, del decreto legge 23 febbraio 2020, n. 6 e dell'art. 4, comma 2, del Decreto del Presidente

Il governo dei peracottari

di Alessio Strambini

I prezzi degli idrocarburi letteralmente schizzati alle stelle mentre è stata disattesa la promessa di ridurre - se non addirittura di eliminare - le accise sui carburanti. Una congiuntura che pesa sul caro vita degli italiani e che, a mio modo di vedere, rallenta gli scambi economici.

In questi mesi il prezzo medio del gasolio è di circa 1,70 euro al litro e la benzina è quasi a 2 euro al litro (variando dai 1,82 ai 1,90 euro/litro) in maniera tale che per effettuare un pieno di circa 55 litri si spendono oltre 100 euro.

Calcolando un rifornimento ogni due settimane si nota un esborso di 200 euro al mese ovvero 2.400 euro all'anno (riferito ad una singola persona che usa l'auto, non a famiglia) ed essendo i carburanti un bene non accessorio - a serbatoio vuoto la macchina non viaggia mentre si può differire per spese inerenti la carrozzeria oppure la manutenzione della meccanica - ciò grava pesantemente sulle tasche dei comuni mortali.

E' probabile infatti che una famiglia media rinunci a qualche gita fuoriporta o a qualche week end sulla neve proprio perchè pesantemente gravata da questi costi fissi.

Così facendo però l'economia non gira e si ha sempre più stagnazione se non stagflazione.

Matteo Salvini in campagna elettorale aveva promesso il taglio drastico delle accise ma ora che siede tra i banchi della maggioranza ed è perfino vice "premier" e ministro dei trasporti ... i prezzi alla pompa non sembrano essere diminuiti.

Nell'autunno scorso a seguito di continue proteste c'era stata una situazione calmierata con le stazioni di rifornimento che avevano cominciato ad esporre dei

cartelli con scritti i prezzi medi regionali.

Ora sono stati tolti i cartelli e i prezzi dei carburanti sono andati in orbita ... con un costo finale che pare ormai slegato da quello del greggio al barile e con le accise sempre ferme al loro posto.

Pare che una voce gravante sulle tasse dei carburanti faccia ancora riferimento alla guerra d'Abissinia e un'altra al rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri di alcuni decenni fa!

Come da copione tutte le forze politiche propongono imposte specifiche riguardanti il reddito e la situazione economica e patrimoniale ma alla prova dei fatti (quando sono al Governo) è sempre più facile che tassino i consumi con conseguente aumento dell'Iva, dei tabacchi, dei carburanti, dei bolli e così via!

I "milionari" non subiscono chiaramente questa situazione mentre chi già fatica ad arrivare a fine mese è ulteriormente penalizzato. Personalmente mi trovo in questa situazione: possedevo un'auto di oltre vent'anni ormai arrivata a fine vita che ho sostituito con un pick-up Great Wall (prodotto cinese come le automobili e le motociclette che invaderanno il mercato nei prossimi anni) e la uso per la manutenzione del verde attorno ad una baita in Valgrosina che affitto.

Il nuovo mezzo ha un'estetica muscolare, viaggia bene anche se è un po' "gnucco" e fa in media 10 chilometri con un litro.

Con l'arrivo della bella stagione sono quindi intenzionato ad affiancargli una moto da 125 cc... almeno per quella mi garantiscono i 40 km con un litro. Vi terrò aggiornati ... ■



Migrazione circolare: importare manodopera, ma non le persone?

di Medardo Moskovsky

Sebbene il concetto di migrazione circolare sia relativamente nuovo nella terminologia, ha radici storiche profonde e merita di essere preso dove possibile in considerazione.

La migrazione circolare mira ad attirare l'immigrazione a breve termine soprattutto sotto forma di manodopera. In questo caso si possono promuovere anche degli stage in entrambi i Paesi.

La migrazione circolare si riferisce al movimento di persone tra i Paesi di origine e di destinazione, non per stabilirsi in modo permanente, ma per periodi che vanno da poche settimane a meno di un anno.

Si tratta spesso di lavoratori e lavoratrici stagionali o di persone che si spostano per un'occupazione a breve termine. Si differenziano dai turisti in quanto la durata del soggiorno è più lunga - in genere superiore a tre mesi ma inferiore a un anno. Gli studenti e le studentesse rappresentano una categoria intermedia perché si fermano solo per la durata dei loro studi, che però possono durare diversi anni.

Di quali lavoratrici e lavoratori ha bisogno oggi l'Italia?

Operaie e operai, cameriere e camerieri, infermiere e infermieri oltre a informatiche e informatici: ecco alcune delle professioni più richieste.

La caratteristica fondamentale della migrazione circolare è l'idea del ritorno, che la distingue da altre forme di migrazione. Secondo una definizione più restrittiva, la migrazione circolare implica che i e le migranti non si fermano solo per un breve periodo, ma tornino più volte, come ad esempio i lavoratori e le lavoratrici stagionali.

La migrazione circolare è un fenomeno relativamente nuovo nel panorama politico dell'Unione europea, oppure ha radici storiche più profonde?

Sì, il concetto di migrazione circolare, pur essendo relativamente nuovo nella terminologia, ha radici storiche profonde. Comprende modelli migratori osservati in passato, come la migrazione stagionale dei lavoratori e delle lavoratrici negli anni Sessanta e migrazioni ancora più antiche, risalenti al XVIII e XIX secolo.

Gli studiosi sostengono che i programmi di migrazione circolare riflettono il desiderio dei Paesi di destinazione di importare lavoro, ma non lavoratori e lavoratrici con possibilità e previsione di rimpatrio ... se non altro è meglio che chiudere semplicemente le frontiere. ■

LE PAROLE DELLA MIGRAZIONE

MIGRAZIONE CIRCOLARE

Forma di migrazione gestita in modo tale da consentire un certo grado di mobilità legale di andata e di ritorno tra due Paesi. Caratteristica centrale è la circolarità, cioè il ritorno nel paese di origine del migrante.

Questa tipologia di migrazione è utile a tutti i soggetti coinvolti, se avviene volontariamente e se legata alle esigenze del mercato del lavoro dei Paesi di origine e destinazione, tale da essere definita come una "triple win situation".

(Commissione Europea,
IOM - Organizzazione Internazionale per la Migrazione)

Quello dell'avvocato non è più un lavoro che attira.

di Pier Luigi Temonti

Calano, infatti, i legali che si iscrivono all'albo di categoria, ma calano anche le immatricolazioni a Giurisprudenza e perfino i candidati per l'esame di abilitazione. È una fotografia fatta di numeri, ma è anche una fotografia piena di storie, di giovani che al codice civile preferiscono (oramai) il posto fisso, di praticanti che praticamente non praticano più. Stipendi bassi, all'inizio quasi inesistenti.

Si registra una sforbiciata sugli iscritti all'albo, tra penalisti e civilisti, nel 2022 i nuovi avvocati sono stati 8.257 e quelli che si sono cancellati dalle liste son stati 8.698 e crollano pure gli studenti delle facoltà di Legge.

Non è detto, poi, che un laureato in costituzionale o in legislazione del lavoro scelga di proseguire sulla strada del tribunale.

Gli avvocati iscritti all'albo sono poco più di 240mila (tra loro ci sono anche 14.506 professionisti pensionati contribuenti, cioè legali già in pensione che però qualche causa la seguono ancora).

Se un avvocato con dieci annidi carriera alle spalle riesce a mettere assieme circa 35mila euro all'anno, chi si è appena laureato se la deve cavare con massimo 800 euro al mese.

Chi resiste non fa mistero del fatto che ha grosse difficoltà a farsi pagare.

Molti giovani avvocati ritengono critica la propria situazione lavorativa e pensa di cambiare mestiere e di provare alternative alla difesa in giudizio.

La ispirazione mi è stata data per caso da facebook: mi è capitato sotto gli occhi "lo sfogo di un avvocato". (Pier Luigi Tremonti)

La professione di avvocato è in profonda crisi.

E' tutto maledettamente vero ... credetemi, talmente vero che miei occhi si sono allagati nel leggere l'articolo e un profondo tonfo allo stomaco mi ha colto ...

Quanto ho letto è assolutamente reale, corrisponde e conferma quanto cercavo di spiegare a mia moglie per giustificare e soffocare uno strano schifoso senso di colpa: non sono stato abbastanza bravo, sono un fallito.

In verità è cambiato tutto e troppo in fretta, un cambiamento a spirale in spregio ai sacrifici a tempo debito fatti per arrivare. Alla toga ... ora appesa in studio come un antico residuo bellico. Durante l'obbligatoria pratica forense post laurea, presso il così detto "dominus", mi ritrovavo oltre ai tempi in ufficio a scrivere o rispondere ai clienti, a pagare di tasca mia spese e giornate intere dalle 9 alle 20 per trasferte nel Tribunale, nelle Cancellerie, nelle aule di udienza a chiedere rinvii o altro in vari tribunali, a fare fotocopie, acquistare ciceroni (marche per gli atti giudiziari) tutto senza alcun minimo rimborso, ma per evadere gli incarichi. Il cd."dominus" ti rinfacciava, senza parlare, che avere il "privilegio" di poter lavorare per il suo studio era già un grande onore e compenso, immateriale certo, ma un compenso (sic!) era la sua dovuta contropartita rispetto alle maledette lire e prezioso tempo così stranamente ipotecati. Ma la pratica era obbligatoria, altrimenti niente accesso all'esame di abilitazione, esame che, grazie a Dio e a differenza della generalità dei miei colleghi, ho superato in tempi brevissimi: 2 anni, accorciando quella dolorosissima via crucis ... e compativo chi doveva prolungarla essendo difficilissimo riuscire a superarla al primo colpo! Belle soddisfazioni per ritrovarsi a fine carriera in attesa di una misera pensione.

Avvocato x.xx.

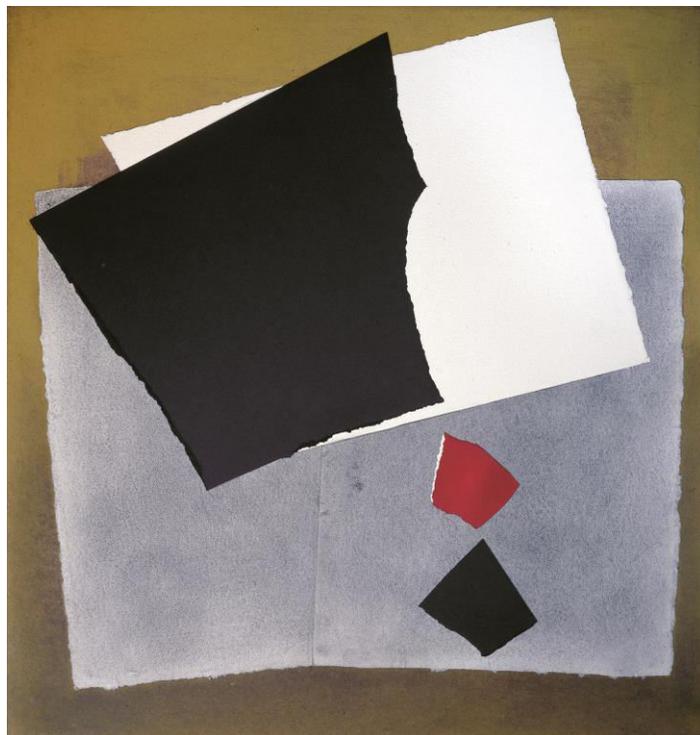


Italo Valenti e i sodalizi artistici fra Vicenza e Locarno

di François Micault

Fino al 7 luglio prossimo, il Museo Casa Rusca di Locarno presenta una mostra intitolata “Corrispondenze. Italo Valenti e i sodalizi artistici fra Vicenza e Locarno”.

Accompagnata da un catalogo con un ampio saggio della curatrice Veronica Provenzale e testi di Maria Elisa Avagnina, Angelo Colla, Simone Cornaro, Diana Rizzi, Stefano Vassere, Carlo Carena, Paride Pelli e Giacomo Grandini, la manifestazione indaga le esperienze svoltesi in Veneto e in Canton Ticino da due gruppi di intellettuali, artisti e poeti, che hanno in comune la presenza e l’attività del pittore Italo Valenti (Milano, 1912 - Ascona, 1995). Realizzata dal Museo Casa Rusca di Locarno in collaborazione con l’Archivio Italo Valenti di Mendrisio, e con l’Accademia Olimpica del Museo Civico di Palazzo Chiericati, dell’Assessorato alla cultura del Comune di Vicenza, e della Fondazione Remo Rossi di Locarno,



L’esposizione, nel tracciare il percorso di Italo Valenti, approfondisce la conoscenza di due sodalizi artistici, il primo attivo a Vicenza dall’inizio degli anni Trenta ai primi Cinquanta del secolo scorso e il secondo nel Locarnese tra gli anni Cinquanta e Ottanta.

Vicenza, dove Italo Valenti giunge da bambino, si costituisce un gruppo di giovani artisti e poeti, fra cui spiccano Neri Pozza, Valenti e Antonio Barolini, una “gaia gioventù”, come verrà definita da quest’ultimo, che matura in pittura e scultura un’originale figuratività, che guarda soprattutto al movimento artistico di Corrente, che prende corpo a Milano nel corso del 1938. Da qui, dove fu assistente a Brera di Aldo Carpi ed Eva Tea, Valenti giunge in Svizzera, e si stabilisce definitivamente ad Ascona nel 1952, dove scopre un clima artistico fertile grazie alla presenza nella regione di numerosi artisti di varia provenienza, maestri come l’alsaziano Jean Arp e l’inglese Ben Nicholson. Egli s’inserisce presto in un contesto culturale che ne favorisce una nuova stagione espressiva

indirizzata verso un'astrazione libera e di carattere lirico. La mostra presenta le figure più significative dei due sodalizi. Del periodo vicentino, incontriamo Neri Pozza, scultore prima, incisore ed editore in seguito, il poeta Antonio Barolini, i pittori Maurizio Giotto, Bruno Canfori e Otello De Maria, lo scultore Gastone Panciera, e la pittrice Nerina Noro.

Per il periodo elvetico, che vede il Locarnese meta di soggiorno e di vita per numerosi artisti, alcuni di essi operanti in un complesso di atelier contigui messi a disposizione dallo scultore Remo Rossi, è ben documentata la varietà delle ricerche condotte grazie ai lavori di Jean Arp, Hans Richter, Fritz Glarner, Ingeborg Lüscher, Julius Bissier, Ben Nicholson, Aline Valangin, Alberto Magnelli, Max Bill e della fotografa Anne de Montet, moglie di Valenti. Sono qui presenti oltre 170 opere, che occupano quindi tutte le sale del Museo di Locarno, grazie ai prestiti concessi per la parte svizzera dall'Archivio Italo Valenti di Mendrisio, dalle Collezioni della Città di Locarno, dalla Fondazione Remo Rossi di Locarno, dalla Fondazione Matasci per l'Arte di Tenero, dal Museo d'Arte Moderna di Ascona, dalla Fondazione Arp di Locarno-Solduno, oltre che da collezioni private. Per ciò che riguarda la parte dedicata al periodo vicentino, oltre ai prestiti privati, ci si è potuti avvalere della disponibilità delle Collezioni dei Musei Civici di Vicenza. In appendice alla manifestazione si aggiungono un omaggio a Sergio Grandini (1924-2012), figura centrale della divulgazione culturale in Canton Ticino e in Svizzera, ma anche a livello internazionale negli ultimi decenni del secolo scorso, e un altrettanto significativo ricordo degli atelier creati dallo scultore Remo Rossi, con l'esposizione di opere e documenti riuniti nella Casa Rusca, che trovano un giusto completamento con la visita alla sede della Fondazione Remo Rossi a Locarno. Sono previsti vari approfondimenti nel contesto di ampia rassegna di eventi organizzati a corollario della esposizione. ■



Rispondenze:

Italo Valenti e i sodalizi artistici fra Vicenza e Locarno - Museo Casa Rusca Piazza Sant'Antonio 1, CH-6600 Locarno.

Mostra aperta fino al 7 luglio 2024, da martedì a domenica ore 10-16:30, chiuso lunedì.

Ingresso libero per le scuole e per i giovani fino ai 18 anni.

Biglietto combinato Museo Casorella-Castello + Museo Casa Rusca

Prenotazioni tel.: +41 (0)91 756 31 85

servizi.culturali@locarno.ch;

www.museocasarusca.ch;

www.locarno.ch;

www.facebook.com/casarusca;

www.instagram.com/casarusca,

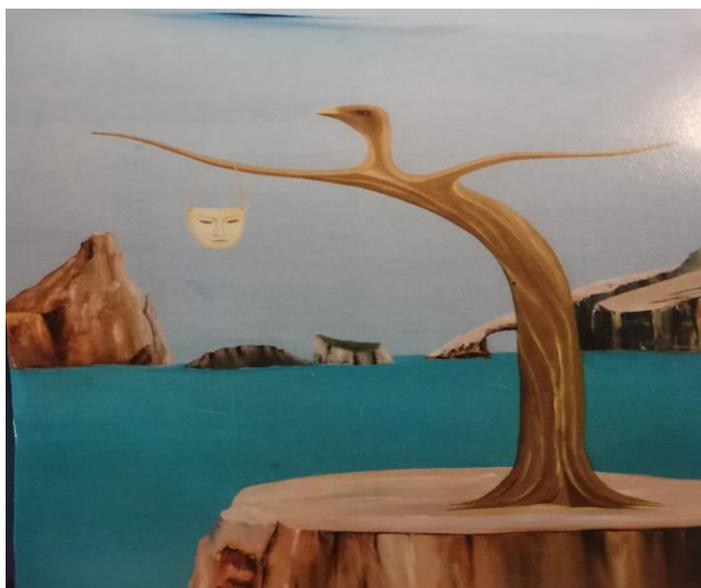


Luciana Vassena

di Anna Maria Goldoni



Luciana Vassena, che è nata a Cagliari, vive e lavora a Castellarano (Reggio Emilia), si può definire una “figlia d’arte”, infatti, suo padre aveva una bottega a Montmartre (Parigi) e da lui ha appreso come si restaurano, e si ridà nuova vita ad antiche opere. Così, lei ha potuto, fin da piccola, seguire queste speciali fasi di lavoro e imparare molte tecniche pittoriche, che l’hanno indirizzata e rivelato una sua personale vocazione artistica. Prima di passare alla pittura vera e propria, però, prevalentemente oli su tela, ha lavorato come decoratrice di ceramica e ama definirsi un’amante del mare e del surrealismo. Inoltre, quando si è trasferita a Modena, alla fine degli anni Sessanta, è entrata a far parte del gruppo artisti “Centro Studi Muratori”, acquisendo e donando varie esperienze sul campo.



Ego Mimetico

Nella sua opera “Ego mimetico” notiamo uno spazio surreale, pulito ed enigmatico, con un albero spoglio che sembra trasformarsi in un tenero uccello pronto a spiccare il volo. Intanto, una triste e candida maschera, appare nel cielo come un astro in attesa e il cielo chiaro si specchia nell’acqua piatta, di un blu forte e brillante.

Anche nel dipinto “Il sopravvissuto”, una roccia scura si evolve in un candido cigno e le altre, che sorgono come faraglioni piramidali, presentano delle sfumature calde e delicate. Nel cielo una luna spezzata pare sintomo di un presagio futuro sul cambiamento ciclico terrestre.



Il cavaliere della luna

Cavaliere della luna” il nostro satellite, invece, compare in tutto il suo candore, cercando di dare luce a un tronco contorto e spoglio, simile a un ulivo centenario.



Le quattro stagioni di Vivaldi

Il surrealismo di questa pittrice ci appare, nei suoi lavori, come espressione di momenti di profonda riflessione, di pacata tristezza, ma anche simbolo di speranza nelle tinte calde e fredde che si uniscono o si scontrano, come i giorni e gli anni che sfilano implacabili fino all'eternità.

Luciana Vassena ha esposto in numerose mostre personali e collettive, a Bologna, Galleria S. Isaia, a Ferrara, Club Rotary, a Iglesias, Galleria Comunale, a Modena, Spazio Il Murazzo e Fierarte, a Roma, Galleria Il Saggiatore, a Sassuolo, Galleria d'Arte Moderna, a Venezia, Galleria Bonan, a Vignola, Salotto A. Muratori, a New York, Artexpo, solo per citarne alcune.



Il sopravvissuto

Molto generosa, l'artista ha donato alcune sue opere per ringraziamento e altri validi motivi, come i dipinti dati all'ospedale di Sassuolo (MO), le tele "Fondale roccioso" e "Germoglio". Il Direttore sanitario ha definito questo "... un bellissimo gesto che evidenzia la grande attenzione alla relazione con i nostri pazienti e all'aspetto umano". Anche in occasione della rassegna "Premio Ragno d'oro pro Unicef", a Nonantola (MO), è stata offerta un'opera della pittrice Luciana Vassena, "Le quattro stagioni di Vivaldi", che, com'è stato scritto, "... costituiscono il motivo dell'opera pittorica e sono state concepite dall'artista attraverso le differenti cromie che caratterizzano, nei vari periodi dell'anno, le foglie di un ramo. Il simbolo dell'Unicef, poi, al centro della composizione, configura una partecipata presenza umana di totale identità con gli elementi naturalistici".

Quest'artista si presenta come una persona seria e completa, che cerca di trasmettere anche agli osservatori dei suoi dipinti, il suo mondo di sogno, lineare e riflessivo, fatto d'immagini surreali e colori puliti, di metamorfosi e profondi pensieri.

Hanno scritto di lei:

*"La sua pittura si evolve in preziosità cromatiche e segniche dal valido impatto visivo. Arte deputata a incantare e allo stesso tempo scuotere in quanto ancorata a tematiche sempre più attuali. Non vana decoratività dunque, piuttosto sana introspezione dell'elemento intellettualistico apportato alla finalità estetica". (Anna Maria Biondolillo)

*"La delicatezza delle sue cromie è il preludio del suo sincero e romantico dipingere. Immagini cariche di significati e poesia, fanno sì che l'artista racconti con facilità il proprio mondo interiore. Segrete fantasie svelate sulla tela, dipanano una matassa fatta delle più semplici, ma intense sensazioni estetico-poetiche..." (Dino Marasà)

*"Nelle sue opere, il reale e il sogno uniti in una simbiosi compositiva, coinvolgono la fruizione manifestando un'attenta capacità analitica del valore surreale. Lei riesce nel suo fare interpretativo, ciascuna sua opera è pura manifestazione di un talento eccelso e di una sensibilità interpretativa rara." (Sandro Serradifalco)

Luciana Vassena
Via Fontanine 1, Castellarano (Reggio Emilia)
Tel. 0536 824370

Fioriture primaverili a Sondrio

di Franco Benetti



Campanile di Sondrio e Giardini Sassi



Ponte di piazza Garibaldi

Il mese di Marzo ma anche quello di Aprile portano in città la primavera con una improvvisa esplosione di colori favorita dalla presenza nei giardini pubblici di numerose piante di Magnolie, Ciliegi o Meli da fiore rosa o bianco che la impreziosiscono con le loro delicate sfumature. Ma non sono solo queste le fioriture che rendono più bella la nostra città: in tutti i giardini che sono presenti qua e là in quasi tutte le vie cittadine si fa a gara nel mettere in mostra la più variegata tavolozza di cromie. Si passa dal rosa della Kerria japonica a quello dell'Albero di Giuda o delle Azalee al giallo sfolgorante delle Forsizie, delle Mimose o delle Berberis al rosso acceso dei Pirus, dal blu e dai rosa dei giacinti ai più svariati abbinamenti dei Narcisi o degli Helleborus per non parlare dei fiori profumati delle Viole, delle distese azzurre di glicine rampicante o dei cespugli di Lillà. Nei prati dei parchi e della periferia poi fioriscono le Margherite e i fiori gialli del Tarassaco che creano dei tappeti multicolori che ci fanno apprezzare ancor di più le passeggiate quotidiane per le vie di Sondrio. E' questo senza dubbio uno dei motivi che rendono il Parco Adda-Mallero dedicato a Renato Bartesaghi una delle mete preferite della cittadinanza sondriese, sempre presente in gran numero con biciclette, passeggini e cani al seguito. soprattutto in primavera ed estate. Proprio perché tutti noi teniamo alla bellezza della città, ci sentiamo di sollecitare l'Amministrazione comunale a prestare la stessa cura che viene adottata per la gradita decorazione dei ponti cittadini con rossi Gerani, anche nella manutenzione delle già poche bellezze artistiche e nell'arricchimento floristico di finestre e balconi delle vie del Centro Storico, che hanno visto di recente il sollecito e accurato rifacimento della pavimentazione, ma che in una città che ha ambizioni turistiche con un po' di colore acquisterebbero molto più potere attrattivo. ■



Il laricidio di Cortina d'Ampezzo



La ferma condanna del CAI

Ancora una volta si è scelta la realizzazione di una nuova “opera inutile” in luogo della salvaguardia e della valorizzazione di beni naturali comuni. Come già accaduto, ad esempio, per i lavori effettuati gli scorsi anni nella conca ampezzana per i mondiali di sci del 2021.

Quanti larici sono stati e saranno tagliati per far posto alla pista olimpica da bob a Cortina d'Ampezzo? Qualcuno ha detto 500, oppure 600, qualcuno teme addirittura 2000!

Ma, come è stato anche opportunamente osservato, l'azione - ossia il taglio degli alberi - non deve far dimenticare l'intenzione.

Infatti, è certamente gravissima la perdita, in termini di naturalità del territorio e del paesaggio intorno a Cortina, provocata dall'abbattimento di così tanti alberi, ma va pure ricordato che i “parchi a larice” da secoli sono soggetti a tagli per l'utilizzo di ottimo legname nell'edilizia e nell'industria del mobile (tuttavia con criteri ben diversi dal taglio a raso, che qui si sta operando senza alcuna considerazione delle procedure forestali!).

La costruzione dello Sliding Centre di Cortina: è questo il problema vero. Un'opera contro cui si sono espressi in molti, fra comuni cittadini, associazioni e comitati civici, e anche lo stesso Comitato Olimpico Internazionale. Un'opera che, mutuando le critiche mosse dal CIO, è da ritenere intempestiva rispetto al cronoprogramma predisposto per le Olimpiadi invernali 2026, enormemente costosa (verosimilmente poco meno di un centinaio di milioni di euro), non sostenibile quanto al suo mantenimento in futuro, sostanzialmente inutile (vista la disponibilità di altri impianti già funzionanti e considerato il ristrettissimo numero di praticanti delle discipline sportive interessate).

Un monito: il rudere della pista da bob di Cesana Torinese, in Val di Susa, costruita per le Olimpiadi invernali di Torino del 2006 è ormai abbandonata da oltre 16 anni. Ma, evidentemente, anche in questo caso la storia non è magistra vitae.

A dispetto di ogni considerazione, anche di ordine economico, si continua infatti ad inseguire un modello di montagna superato, cercando di perpetuare modalità di frequentazione che da più parti vengono considerate ormai fuori dal tempo.

Per alcuni le “strategie di adattamento” ai cambiamenti climatici (meglio: al riscaldamento globale) consistono non già nel perseguire nuove modalità di frequentazione e valorizzazione del territorio e dell'ambiente, di minore impatto e coerenti con le mutate condizioni, bensì nell'investire nuove ingenti risorse pubbliche per continuare ad assicurare, nonostante tutto, le ormai sorpassate modalità di fruizione, anche se ciò comporta l'adozione di soluzioni ancora più impattanti ed energivore.

In tal senso rappresenta un esempio emblematico la scorsa edizione delle Olimpiadi invernali, che in Cina ha visto - per la prima volta nella storia di questa manifestazione - l'esclusivo utilizzo di neve artificiale.

Nel frattempo ... si continua ad assistere a code interminabili di auto ogni domenica sera lungo le strade provenienti dal Cadore.

E nel frattempo ... i boschi già devastati da Vaia (ottobre 2018) e ulteriormente feriti dalle piste forestali realizzate per i conseguenti lavori di esbosco, muoiono per la parassitosi da bostrico, la cui pullulazione trova spiegazione certamente nell'enorme quantità di legname a terra a seguito degli schianti provocati da quella tempesta, ma senza dubbio anche nelle mutate condizioni climatiche della montagna: inverni tiepidi ed estati calde.

Così, l'immagine di sé che prossimamente darà Cortina d'Ampezzo e in genere la montagna veneto-trentina, rischia di essere quella di un territorio alpino pressoché privo di boschi, ma “ornato” da strutture arrugginite di metallo e cemento, a perpetuare il ricordo di tempi ormai irrimediabilmente passati. ■



Il "turismo della morte" in Svizzera è in piena crescita.

In Svizzera, il suicidio assistito è considerato un'opzione legittima alla fine della vita ed è aperto anche alle persone provenienti dall'estero.

Il suicidio assistito è un tema delicato, ma in Svizzera è sempre più accettato. Ogni anno, più di 1'000 persone ricorrono al suicidio assistito per porre fine alla propria vita. Anche il numero di individui registrati presso le organizzazioni di suicidio assistito è in aumento. Nel 2020, le persone malate di cancro hanno rappresentato il 36% (333) di tutti i casi di suicidio assistito (913), secondo Exit, l'organizzazione più grande.

L'assistenza al suicidio è una professione in Svizzera. Chi se ne occupa sostiene le persone che desiderano morire, per esempio procurando loro il farmaco letale.

Presso Exit, sono spesso le persone pensionate a svolgere questa funzione sono i C.D. "assistenti al suicidio".

Gli svizzeri sanno che questa possibilità esiste se ne avranno bisogno e molte persone sono rassicurate da questo, anche se non ne faranno mai ricorso.

All'inizio del XX secolo, la Svizzera - come molti altri Paesi - ha depenalizzato il suicidio. "Se il suicidio è un crimine, allora l'assistenza al suicidio è un atto di complicità, ma senza crimine, però, scompare anche la complicità".

Solo chi aiuta a suicidarsi qualcuno da cui dipende finanziariamente o da cui erediterà deve essere punito ma se non ci sono tali motivi egoistici, tuttavia, aiutare non è un crimine.

Su questa base è stato creato l'articolo 115 del Codice penale.

La Svizzera poi è uno dei pochissimi Paesi in cui anche gli stranieri possono ricorrere al suicidio assistito.

Per questo si è sviluppato il "turismo della morte": vi sono persone che dall'estero vengono appositamente in Svizzera per morire.

Secondo Dignitas, probabilmente la più nota organizzazione internazionale che ammette anche persone provenienti dall'estero, nel 2020 oltre il 90% dei suoi membri era straniero.

Lifecircle e Dignitas portano persino avanti una campagna per la legalizzazione del suicidio assistito in altri Paesi.

Erika Preisig, medico di famiglia e presidente dell'associazione svizzera Lifecircle, sostiene "che il suicidio assistito dovrebbe essere legale in tutto il mondo, in modo che nessuno debba andare in Svizzera per farlo: è un diritto umano. Ogni essere umano deve poter decidere quando, dove e come vuole morire. Non voglio uccidere nessuno". ■

La volontaria di Exit: "Tre minuti dopo il Pentobarbital: assisto i malati che vengono a morire in Svizzera"

Sabina Cevoni è una infermiera volontaria dell'associazione Exit, grazie alla quale è possibile compiere il suicidio assistito in Svizzera per coloro che sono malati e vogliono porre fine alle sofferenze.

Al Fatto quotidiano la donna racconta la propria esperienza:

Finora la Cevoni ha assistito trenta malati di cui dieci hanno mantenuto la decisione di bere la soluzione di Pentobarbital che li traghetta dal sonno alla morte. "Ci sono alcuni malati che tra il primo e secondo colloquio cambiano idea e decidono di aspettare, rasserrenati dalla consapevolezza di poter avere questa chance".

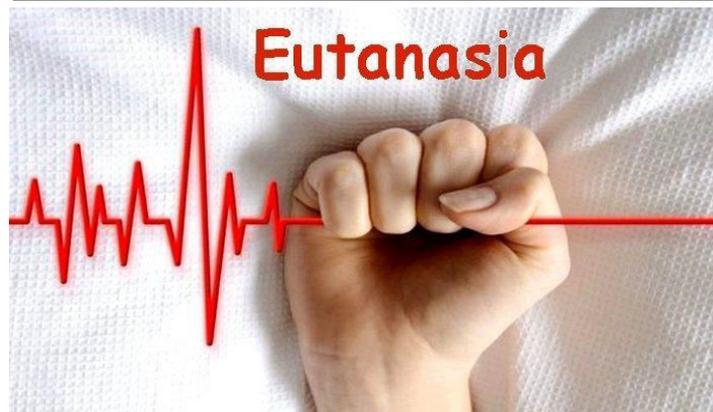
Exit viene supportata dai Radicali, che nei mesi scorsi hanno deciso di aprire un portale per venire incontro alle persone che chiedono una "dolce morte", per ora impossibile in Italia a causa di una legislazione che punisce severamente anche soltanto chi aiuta o predispone il suicidio assistito, medici compresi.

Il Pentobarbital diventa mortale quando la dose supera i 3 grammi. "Per garantire il decesso si diluisce una dose 4 volte più alta di quella letale. Prima di porgerla al paziente, che la dovrà bere portandosela da solo alla bocca (per questo si chiama suicidio assistito, tollerato grazie all'articolo 114 del codice di procedura penale svizzero, ndr) diamo un antivomito, dato che il Pentobarbital è molto amaro".

Dopo due o tre minuti dall'assunzione il paziente si addormenta profondamente e dopo circa mezz'ora il suo cuore smette di battere.

L'infermiera di Exit racconta che finora nessuno dei suoi assistiti ha mai pianto nell'intervallo dall'assunzione del farmaco letale al momento del sonno profondo.

* da un articolo pubblicato nel 2015 dal Fatto Quotidiano



Nei meandri della mente umana

Rubrica di psicologia a cura di Massimiliano Gianotti *

Alla direzione di Alpes

Dalle assistenti dell'asilo ** dove porto il mio piccolo "Gian Carlo" di anni 4, mi è stato riferito di averlo visto baciare il pisellino di un compagno di giochi. La notizia mi ha sconvolta. Sono disorienta e anche se mi consigliano di non drammatizzare non so a chi rivolgermi e a cosa pensare. Non ne ho ancora parlato con mio marito per non ingigantire l'episodio. Mi rivolgo ad Alpes in quanto tra i collaboratori avete il dottor Gianotti che mi pare la persona adatta per indicarmi sul cosa fare senza amplificare l'episodio. Cordialità Carla***

Quando un bambino viene pizzicato mentre bacia il pisellino di un altro bambino, che avvenga alla scuola dell'Infanzia o meno, fa sempre un certo effetto.

Questo perché sono proprio le nostre impronte culturali, in ambito di sessualità, ad influenzare la nostra percezione, il giudizio e la corretta gestione di queste delicate situazioni. Personalmente, non nasconderei tutto in un cassetto, con la scusa "tanto sono solo bambini", anche se, quasi, certamente si sarà trattato di un innocente atto fisico.

Per questo è bene cercare di fornire una lettura adeguata al fatto, che non sia solo di pancia, per evitare di fare pasticci andando ad intaccare proprio quel benessere emotivo e psicologico, dei piccoli coinvolti, che in realtà sono proprio loro i primi a dover essere tutelati.

E' indubbiamente vero che, come comunità educante, il bacio sul pisellino tra bambini, ci lascia attoniti e solleva in noi molti interrogativi, però, dobbiamo assolutamente evitare di lasciare campo libero a reazioni che diventino ossessive ed eccessivamente preoccupati o addirittura punitive, perché rischieremo di causare confusione ed ansia in un contesto che forse potrebbe non richiederle.

Cominciamo con lo specificare che, le fasi dell'infanzia, sono un periodo particolare per il nostro sviluppo fisico, cognitivo ed emotivo, in quanto attiviamo quei processi di esplorazione che non riguardano solo il mondo che ci circonda.

Per cui, la cornice nella quale dobbiamo muoverci interessa il processo di sviluppo collegato della nostra sessualità infantile. Sul finire della prima infanzia, infatti, iniziamo ad esplorare il nostro corpo attraverso i sensi, incluso il tocco. Si tratta di una fase naturale, normale e necessaria di innocente scoperta.

Questo processo, include anche la curiosità verso i genitali

propri ed altrui, ma senza ovviamente implicare una consapevolezza sessuale completa. Per questo, i comportamenti come quelli riportati nella lettera, potrebbero tranquillamente rientrare in un processo di esplorazione e di scoperta anche del sé.

Parliamo di una maturità che comunque richiederà anni, prima dello stadio conclusivo in ambito di sviluppo psicosessuale individuale e che, generalmente, avviene con la pubertà. Ma guarda caso, parte proprio a cavallo tra la prima e la seconda infanzia dove, in un contesto d'innocenza, scopriamo il sesso al quale apparteniamo, ma senza una chiara comprensione dei confini, in un mix tra curiosità e mancanza di consapevolezza. Ed è proprio qui che, i piccoli protagonisti delle lettere, con il loro gesto, vanno a cozzare contro le nostre norme sociali, psicologiche e personali riguardanti la sfera sessuale.

C'è, però, un'altra condizione che dobbiamo necessariamente valutare: il bacio. Questo perché, in realtà, i bambini imparano molto osservando ed imitando noi adulti, quindi, in particolare, i genitori ed i familiari più vicini.

Per questo, a livello professionale, non dovrei nemmeno escludere anche il fatto che, uno dei due bambini, possa aver visto o sentito parlare di comportamenti simili, nei suoi contesti di vicinanza ed aver deciso di replicarli.

Questo, mi auguro, non sia il caso descritto, però, in questi delicati passaggi non bisogna escludere nulla perché, anche se improbabili, potrebbero venire a galla situazioni di disagio oppure di abuso. Se ne sentono tante ed i bambini lanciano così i loro campanelli di allarme.

Ripeto, è molto più probabile che possa essersi trattato solo di un comportamento innocente, però consiglio comunque di monitorare le future interazioni tra i bambini.

Ovviamente, senza ansia e senza reazioni compulsive perché la speranza è che possa essersi trattato solo di un semplice ed incolpevole passaggio verso quella riscoperta che diventa un'altra finestra che si apre nel loro mondo interiore, in una prospettiva di sana crescita. ■

* Psicologo - Sociologo

Presidente Associazione Nazionale Sociologi, Dip. Lombardia.

www.gianotti.org

Principi ideali e principi razionalisti

Principi ideali e principi razionalisti

di Luigi Oldani

Che bello sentir parole come libertà, uguaglianza e fraternità, che bello sentir parole come equidistribuzione delle ricchezze e bene comune, che bello sentir parole come promozione e dignità della vita.

Il problema è casomai quello di capire la differenza che c'è tra quel che è una parola d'ordine e quel che è, invece, un reale sentimento.

Il problema è ciò che si sente. E cioè ciò che il nostro animo ci fa comprendere se dietro ad un suono si celi la verità o la menzogna.

Quanti assunti teorici, fuori dalla scienza, vengono oggi propugnati su di un piano meramente razionale e non naturale, ossia non reale. La conseguenza di tutto ciò è quello di non credere più al prossimo e di rinchiudersi ancor più estraniati dentro il proprio sé.

E' proprio la capacità di coniugare sia l'aspetto sensibile che quello spirituale che genera l'ascolto e ancor prima la vera fedeltà al proprio sé. L'ideale del resto, lo si sa, è dettato da una profonda radicalità di principio e dalla ferma adesione al vero. In termini sensibili prima che razionali. Questa è la fertilità, non altro.

Quando non è il sentimento a dire o a far dire, quando non è l'animo ad accertare e a condividere, ecco che allora si tradisce quel che è la pace interiore e si genera così la violenza e l'avversione.

Per altro verso, quando non è tradita la naturale vocazione dell'uomo verso il bene, quando l'ideale dell'uomo è vero e non è disincarnato, ecco che allora la politica la si attesta (ciò capita a tutti) quale forma più alta di carità e il linguaggio diventa tesoro di ricchezza e non un bene ad uso e consumo.

E' dall'austerità e dalla sincerità di cuore che si desta in noi l'animo dell'essere "ribelli per amore".

La ragione per sua natura è regolatrice e muove di conseguenza e pur riconoscendo ad essa il suo grande ruolo nell'ambito del sapere, si ha che quando la realtà viene colta solo dai tratti razionali ecco che allora si perde di vista il messaggio reale, e si accede così al fanatismo e all'irreale. Il problema poi non è tanto che in una società ci siano violenza e corruzione, questo può anche essere un dato di fatto, ma è che quando lo si fa notare ecco che allora, prima della considerazione del fatto in sé, si procede alla sua negazione.

Eppure, talvolta basta solo raccontare della realtà per evidenziare non solo l'ordinario ma anche quel che c'è di male.

La falsità e l'ipocrisia vengono quando uno per calcolo cede alla menzogna e magari quando, in ciò, ossia sempre per calcolo, uno ulteriormente "raffina" la sua menzogna.

Il discernimento nasce invece dalla verità, soprattutto verso sé stessi quando oltre che alla ragione vige ancora il sentimento e l'emozione.

E' il ghigno stampato sulla faccia dei potenti e dei loro affini che ti faranno credere, anche di fronte alla realtà dei fatti, che è altro rispetto a quello che tu credi. Dandoti così l'impressione di essere stato sconfitto senza neanche aver combattuto.

In realtà è dal fanatismo e dal non sapersi fare opposizione da sé che nasce la negazione della vita e della realtà dell'altro, quando invece le idealità sono dei valori - non commensurabili - che sono dentro di noi. ■



La pratica ayurvedica dell'oliatura dei capelli

Parte prima

di Sara Piffari



L'oleazione del capo è un rituale ayurvedico affascinante, previsto nella routine igienica quotidiana, chiamata Dinacharya.

La pratica è semplice, tramandata di generazione in generazione, e consiste nell'applicare un olio specifico sui capelli e massaggiarlo delicatamente sul cuoio capelluto per ottenere molteplici benefici.

E' infatti usanza che le madri unghano con un olio vegetale tiepido il cuoio capelluto dei figli e lo massaggino prima di lavare i capelli.

Chi prepara il composto non lascia mai la propria postazione ai fornelli e, continuando a mescolare, ne osserva con attenzione tutte le fasi: dall'evaporazione delle sostanze acquose, alla separazione dei materiali più grossolani che prendono forma e consistenza diversa secondo lo scorrere del tempo.

Ogni passaggio avviene grazie al potere di trasformazione del fuoco, Agni, che distrugge, crea e riconverte.

L'unzione dei capelli peraltro è detta in sanscrito Snehana, termine che prende origine dalla radice snih che significa "aderire, essere attaccato, avvolgere", ma che significa anche "provare affetto o amore".

Sneha, del resto, è il termine usato in Ayurveda per indicare il "veicolo grasso" che può provenire da quattro differenti fonti:

1. taila - olio proveniente dalle piante;
2. ghrita - burro chiarificato raccolto da latte di differenti animali;
3. vasa - grasso animale;
4. majja - midollo osseo.

Mahasnehana è il nome della composizione a base di tutti e 4 i tipi di grasso in eguali proporzioni.

Tanto premesso, poiché - secondo l'Ayurveda - il cuoio capelluto è costituito da una serie di Marma, ovvero di punti che favoriscono l'energia e posto che - sempre secondo l'Ayurveda - l'attività del nostro corpo è regolata da tre energie vitali (dosha), ossia Vata, Pitta e Kapha, l'oliatura dei capelli è una tecnica diretta ad eliminare i dosha in eccesso che si sono accumulati sulla testa a causa dei Marma. ■



La pagina della filatelia

Il Gronchi rosa

di Attilio Nobile *

Il Gronchi rosa è un francobollo emesso dall'Italia il 3 aprile 1961 commemorare il viaggio del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in Sudamerica. Il corso di validità legale sarebbe dovuto iniziare il 6 aprile, data di partenza del presidente, ma la validità fu sospesa e il francobollo fu sostituito con il "Gronchi grigio". Il francobollo, del valore nominale di 205 lire e di colore rosa, riporta una carta geografica del Sud America e fa parte di una serie di tre esemplari dedicati agli Stati visitati da Giovanni Gronchi: Argentina (170 lire), Uruguay (185 lire) e Perù (205 lire). Il valore facciale dei tre francobolli corrispondeva alla tariffa aerea al tempo vigente per inoltrare la corrispondenza nei rispettivi tre Stati sudamericani. La serie venne posta in vendita agli sportelli filatelici il lunedì di Pasquetta del 3 aprile; tale coincidenza con una festività non creò la consueta affluenza agli uffici postali, per cui vennero vendute solamente 79.625 serie complete dei tre valori bollati fino al perentorio ordine di ritiro del francobollo incriminato, la sera stessa del giorno di emissione.

In particolare il Gronchi rosa evidenzia il Perù, ma ne indica i confini facendo riferimento ai confini precedenti la guerra con l'Ecuador del 1941-42. Di fatto, dopo questa guerra, il Perù si annetté un vasto territorio nel bacino del Rio delle Amazzoni e questa acquisizione è da allora rappresentata nelle carte geografiche; l'errore derivò dall'uso di un vecchio atlante geografico che fu fornito erroneamente al disegnatore Renato Mura. Il conflitto che oppose i due paesi latinoamericani esplose mentre in Sopra alcuni esemplari di vario valore e a fianco uno "viaggiato"

Europa infuriava la seconda guerra mondiale, ragion per cui ai più passò del tutto inosservato. L'atlante incriminato, fonte del grossolano errore confinario, era un atlante De Agostini del 1939, antecedente di qualche anno la guerra fra Perù ed Ecuador e pertanto recante una situazione geografico-politica antecedente il conflitto.

Questo francobollo è il secondo più raro e discutibile della nostra Repubblica, rimane il fatto che è pur vero che la tiratura è molto bassa, anche se quelli timbrati sono ancora più introvabili, ma dalle mie fonti e la mia esperienza filatelica gli esemplari in circolazione nuovi sono quasi sicuramente il doppio, se non il triplo di quelli dichiarati, il prezzo di catalogo non è mai stato molto reale, anche perché sostenuto anche dalla classe dei commercianti fino a qualche anno fa, detto questo oggi si trova ad un prezzo accessibile e potrebbe essere un investimento. Attenzione a molti periti che certificano questo francobollo anche in modo poco corretto che non valutano la centratura e la dentellatura e a volte qualcuno ci casca con gomma non integra certificandoli rigommati. Il prezzo attualmente oggi si aggira sui 1500 euro per il nuovo mentre quelli usati su busta variano dai 3000 ai 6000 euro circa. La filatelia è scesa notevolmente da 10 anni a questa parte, ma è pur sempre un hobby che se ben vagliato dà molte soddisfazioni, sempre interpellando uno o più esperti del settore. ■

* esperto valutazione nel settore numismatico e filatelico. 328.703.694



Tutto parte da quanto si legge nel testo di una interpellanza presentata in Svizzera dove si avanza l'ipotesi che alcuni strumenti non sarebbero stati tarati nel corso dello scorso anno



Per un automobilista incappare in un controllo di polizia ed essere sottoposto al test dell'alcol può rappresentare l'inizio di un iter complesso dai risvolti penali e sociali molto rilevanti. Analogo ragionamento vale per i controlli velocità.



Pertanto non può sussistere il benché minimo dubbio circa l'affidabilità degli apparecchi di controllo, così come sulle procedure eseguite, si legge nell'interpellanza.

Da qui il lungo elenco di domande:

- Quanti etilometri precursori ed autovelox sono attualmente in dotazione della polizia cantonale, dove sono stazionati, chi ne può fare uso e a quali condizioni?
- E' prevista una formazione per l'utilizzo di questi apparecchi? Chi è tenuto a sottoporsi a tale formazione in seno al corpo di polizia?
- Questi dispositivi sono numerati? Ce ne sono di riserva?
- Quando un automobilista può/deve essere sottoposto ad un accertamento etilometrico?
- Una volta ottenuto il risultato, quando e in che modalità questo dato è ufficiale e utilizzabile? Lo stesso va sempre

menzionato nel rapporto di polizia? Quali sono le sanzioni previste in caso di accertamento di alcolemia nel sangue? A quali condizioni si deve obbligatoriamente procedere ad un test probatorio?

- Gli etilometri precursori e gli autovelox sottostanno all'obbligo di taratura? Se sì, chi è incaricato/rispettivamente autorizzato ad effettuare questo accertamento? Ogni quanto avviene? (indicare esattamente cosa prevedono: legge/ ordinanze/ regolamenti interni)

- E' prevista la possibilità per l'automobilista di richiedere la prova della taratura degli apparecchi dopo essere stato sottoposti al test tramite etilometro precursore? Se sì, a chi va rivolta la richiesta? Se no, quali sono le motivazioni?

- Come si può accertare con assoluta certezza se un determinato etilometro precursore è correttamente tarato? Esce una spia? E' segnalato sul verbale? Cosa deve fare un agente quando si accorge che l'etilometro in sua dotazione non è tarato? Può ancora usarlo?

- Le variazioni climatiche (caldo/freddo) possono alterare il funzionamento degli etilometri precursori

- Sono stati usati degli apparecchi non tarati negli ultimi 3 anni? Se sì, indicare esattamente quanti controlli sono stati effettuati, dove, quando e le eventuali misure intraprese. Le contravvenzioni e/o altre misure nei confronti un automobilista, se gli apparecchi non sono stati tarati entro i limiti temporali dati per legge, risultano valide? ■



Il canto del cigno del Salone dell'Auto di Ginevra?



Il salone ieri

Il Salone dell'Auto di Ginevra torna a far parlare di sé dopo quattro cancellazioni. Vale la pena di andarci?

Dopo quattro cancellazioni, il Salone dell'Auto di Ginevra ha riaperto i battenti. Cosa riserva il futuro? Nella giornata di apertura dedicata alla stampa, il verdetto è stato chiaro.

La digitalizzazione sta stravolgendo tutto, sia per i media che per le aziende del settore: ci si abitua a dire addio anche al Salone Internazionale dell'Automobile di Ginevra. Una volta, 700'000 visitatori e visitatrici erano la norma. Quest'anno ne sono attesi circa 200'000.

Un tempo il Salone era un evento imperdibile. Qui si riuniva la "crème de la crème" dell'industria. Alla vigilia della fiera si tenevano eventi sfarzosi, con gastronomia stellata e celebrità del mondo della musica, del cinema e dello sport.

È un peccato, ma probabilmente il Salone è finito. la grande anteprima di Ginevra è la piccola auto elettrica Renault 5.

Forse è un'esagerazione. Lì accanto, la filiale di Renault Dacia presenta la nuova generazione del SUV economico Duster.

Al piano superiore sono esposti - in un contesto un po' desolante - meravigliosi veicoli concessi in prestito.

Pezzi da collezione stravaganti come la Matra Simca Rancho del 1977, il "Neanderthal" dei SUV di oggi. O classici da invidia, come l'Aston Martin DB 4 Vantage della collezione dell'importatore svizzero Emil Frey.

Ma soprattutto, a Ginevra quest'anno c'è la Cina: MG Motors e BYD, oggi il più grande produttore di auto elettriche al mondo. Il loro messaggio è chiaro: vogliono conquistare una posizione in Europa e rimanerci.

In un contesto di crescente protezionismo del mercato, bisogna fare compromessi. La storia si sta ripetendo al contrario: un tempo le case automobilistiche statunitensi ed

europee dovevano costruire fabbriche in Cina per entrare nel mercato, BYD sta ora investendo pesantemente in Europa, costruendo un sito in Ungheria e sponsorizzando Euro 2024

Le gerarchie nel mercato automobilistico non sono più quelle di una volta.

Il Salone dell'Auto di Ginevra è tornato e si è completamente trasformato. Il vuoto è stato riempito dalla Cina.

Nel 2023, il Salone internazionale dell'automobile di Ginevra si è tenuto in Qatar.

Il ritorno del Salone dell'auto di Ginevra può essere una opportunità per la fiera di reinventarsi. Siamo nel bel mezzo della più grande trasformazione del settore, con sistemi di trazione alternativi, digitalizzazione avanzata e veicoli altamente automatizzati.

Nel frattempo comunque Ginevra ha già digerito da tempo la possibile fine del Salone se l'è cavata bene anche senza.

Si può fare tutto nel modo giusto e comunque fallire ed è lecito chiedersi se anche alcuni degli espositori ci saranno ancora tra qualche anno.

Contraddizioni e sconvolgimenti sono evidenti a Ginevra. Gli spazi nel centro espositivo sono stati occupati dalle solide associazioni di trasporto svizzere. Il bar del Touring Club Svizzero, la più grande organizzazione automobilistica elvetica, serve un cappuccino acquoso, mentre accanto, il capo della MG Motors parla della completa integrazione dell'intelligenza artificiale nei veicoli.

Alcune cose ricordano ancora il passato. I superlativi, la musica pomposa, le hostess allo stand di Kimera, ma le presentazioni non riempiono nemmeno metà della giornata dedicata alla stampa. Il trambusto e lo stress del passato sono spariti.

Qual è il nuovo ordine mondiale del settore dell'automobile e cosa succederà a Ginevra? ■



Il salone oggi

UN MONDO A PARTE

Appello del regista Milani a non chiudere le scuole di montagna

di Ivan Mambretti

Non che si voglia fare i conti in tasca all'ineffabile coppia Paola Cortellesi-Riccardo Milani, ma è giocoforza registrare che i due coniugi romani si stanno garantendo una vecchiaia tranquilla. Dopo l'inaudito trionfo della moglie al box office con "C'è ancora domani", ecco che se la cava discretamente anche il buon Riccardo, classe 1958, che scende in campo con "Un mondo a parte", film di argomento scolastico.

Racconta la storia di un maestro che lascia le brutture della periferia romana per trasferirsi in un paesino fra i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo e immergersi nella natura dei luoghi per continuare al meglio la sua missione educativa, a contatto con anime semplici e in cerca di sapori antichi, lungi dal logorio della vita moderna.

Peccato però che il sogno si infranga già durante il viaggio in macchina per raggiungere la meta. Sugli Appennini fiocca non meno che sulle Alpi e così lo sventurato si ritrova bloccato dalla neve, dal gelo, dalle intemperie e da lupi non solitari che lo

curano a vista. Gli viene in soccorso la vicepreside che passa di lì proprio in quel momento e non ci vuole un gran fiuto per capire che l'incontro prelude a una love story con annesso stucchevole happy end.

La scuola è così piccola che vi funziona la pluriclasse, con l'insegnante supplente e il bidello osservatore. Conosciamo pure l'ispettore, il sindaco, il parroco e la concorrenza sleale di chi ha interesse a far chiudere la sede con la scusa dell'accorpamento. Sì, perché il borgo si sta spopolando, la natalità è quasi a zero, l'economia langue e tenere aperta una scuola non conviene più. Grave situazione ben espressa in un detto del posto: la rassegnazione si mangia a morsi con la scamorza.

Nelle realtà emarginate come quella descritta nel film, per tenere in piedi le scuole, si ricorre anche a espedienti ai confini con la legalità. Sono cose che si fanno ma non si dicono perché in fondo ci si muove a fin di bene.

Inizia così una corsa contro il tempo per ideare possibili soluzioni, come quella di andare a reperire qualche migrante magari fra i profughi ucraini scappati dalla guerra. Intanto, man mano che la vicenda si sviluppa, la

distanza culturale tra il neo-assunto maestro e i residenti si accorcia. Il che consente a lui e alla fida vicepreside di mettere a frutto il loro astuto piano con la complicità degli altri, grandi e piccini, peraltro tutti esordienti sullo schermo, reclutati nei paesi vicini: Opi, Pescasseroli, Villetta Barrea, Gioia dei Marsi ecc.

I protagonisti sono Antonio Albanese, che sta vivendo momenti di gloria cinematografica (vedi "Grazie ragazzi" e "Cento domeniche"), e Virginia Raffaele, talentuosa showgirl sinora amata soprattutto dal pubblico televisivo.

Nel film si chiama Agnese, evidente omaggio a un popolare brano di Ivan Graziani, cantautore abruzzese prematuramente scomparso. I personaggi, a partire dalla vicepreside, parlano un dialetto così stretto che le battute non sempre sono comprensibili.

"Un mondo a parte" è un film ostentatamente didascalico che fa il punto sulla "restanza", come l'antropologo Vito Teti chiama la voglia di pochi di restare abbarbicati alle proprie radici. L'istituto

scolastico è infatti intitolato a Cesidio Gentile detto Jurico, leggendario poeta-pastore che è nella mente e nel cuore di tutti, alunni compresi, e che assurge a simbolo della memoria collettiva. Al diritto di migrare, afferma lo studioso, corrisponde il diritto di restare con la speranza di una ricostruzione in loco. Ma nel nostro caso i più se ne vanno a cercare fortuna altrove, in controtendenza col maestro, che sceglie invece di integrarsi in quel fatiscante microcosmo. Ogni tanto la cinepresa indugia sul panorama appenninico in cui brillano le luci del borgo di notte.

Immagini belle ma obsolete come certe vecchie cartoline illustrate.

"Un mondo a parte" è un film sul calo demografico, un dramma del nostro tempo raccontato con i toni leggeri della commedia. È tenero, garbato, carino, ma non emerge dall'aurea mediocritas. Per quanto il regista tenga conto dello specifico filmico, ci sembra tutto sommato di essere seduti sul divano di casa a guardare una fiction di Raiuno.

La conclusione è che non c'è gara fra moglie e marito. Vince alla grande il film della Cortellesi: duro colpo al patriarcato! ■





**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Via Guicciardi 18
23100 Sondrio
P.Iva 00132750142
Tel. +39.0342.217542

Teknomotorsport di Oscar Gadaldi H. +39.339.3143026

**Riparazione e manutenzione di
autoveicoli di ogni genere ed età
Preparazione alla revisione
Recupero e depannage**

